

Vociferare

Intervista a Federico Arcuri di Angelo Altamura

Passeggiamo tra i vicoli della città che si risveglia. Oggi nella piazza c'è il mercato. Il vociò della gente, leggero, fa da sottofondo alla nostra conversazione.

Ricordi un preciso momento nella tua vita in cui hai sentito l'esigenza di avvicinarti all'arte?

È stato un processo inevitabile perché io, i miei fratelli e i miei cugini abbiamo da sempre vissuto circondati dalle opere del nostro bisnonno Plinio Nomellini, pittore macchiaiolo allievo di Giovanni Fattori. Per me quindi, è stato naturale esprimermi tramite il segno prima come illustratore e poi come art director in agenzia.

E cosa ti ha portato ad abbandonare la grafica per dedicarti alla pittura?

Il desiderio di dipingere è emerso quando il lavoro ha cominciato a cambiare e il digitale ha preso il sopravvento. Provenendo dal lavoro artigianale e manuale per me è diventato davvero indispensabile rappresentare ciò che era il mio mondo, dipingendolo. Ho iniziato a colori, con l'aerografo, in maniera iperrealista. Poi, a dispetto del mio antenato, considerato un maestro dei colori, ho tolto sempre di più, partendo proprio dai colori!

Come scegli cosa rappresentare? Da cosa incominci?

Il mio lavoro nasce da frammenti di foto trovate sul web o

scattate direttamente da me in diversi luoghi e momenti della vita... a volte non ricordo neanche quando. Poi riunisco i frammenti tra di loro e si vengono a creare situazioni sempre nuove.

I collage che si creano mi permettono di lavorare di getto, senza pensare molto.

Dunque, la scelta dell'acrilico deriva da questa tua necessità di dipingere in maniera istintiva...

Sì, preferisco l'acrilico perché asciuga più velocemente, non mi piace aspettare. L'acrilico mi permette anche di giocare con velature di colore. Utilizzo solo il nero diluito in maniera diversa, "stratificando" le pennellate. La mia sperimentazione sulla stratificazione, che applico da diverso tempo, ritorna anche in questa serie dove ho voluto inserire anche pagine di libri antichi che imprigiono nella colata di gesso durante la realizzazione delle mie tele. L'affiorare o meno dal gesso è un processo casuale.

Non è molto comune oggi che l'artista realizzi artigianalmente le sue tele; perché questa scelta?

La costruzione della tela, per me è molto importante e in questa fase il mio studio diventa una vera e propria falegnameria. Utilizzo cantinelle d'abete, juta e gesso che, opportunamente steso conferisce al fondo quel particolare effetto materico.

Non è molto comune oggi che l'artista realizzi artigianalmente le sue tele; perché questa scelta?

La costruzione della tela, per me è molto importante e in questa fase il mio studio diventa una vera e propria falegnameria. Utilizzo cantinelle d'abete, juta e gesso che, opportunamente steso conferisce al fondo quel particolare effetto materico.

Riprendendo Zygmunt Bauman e il concetto di modernità liquida, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità.

Come mai hai deciso di contestualizzare in luoghi ben precisi alcuni soggetti e di far galleggiare nel bianco altri? La scelta del bianco come paesaggio segna un'evoluzione rispetto al paesaggio architettonico?

È una schizofrenia nella quale mi muovo, è una cosa a cui penso spesso. Sono due poli, quello delle persone statiche o dinamiche e quello del contesto nel quale queste persone si muovono. Una sorta di dialogo...in che misura le une contaminano l'altro e viceversa? E soprattutto, che cosa può condizionare il dinamismo delle persone in base al luogo in cui si trovano?

In questa serie di lavori ho voluto inserire nello stesso contesto le due realtà, quella statica e quella dinamica. Ho iniziato a cercare di fondere le due cose e questo mi ha condotto a nuove prospettive. Nell'opera Duomo con gente mosca l'architettura rimane statica mentre le persone si muovono. Lo spazio architettonico funge da sfondo.

Perché la natura non è mai presente nelle tue opere?

Ho un grande amore per la natura ma non mi piace dividerlo o rappresentarlo. Con la gente invece ho un rapporto ambiguo, la amo e la detesto, sono attratto e al contempo infastidito, è una relazione tormentata. Mi interessa molto come si muove, come si atteggia, cosa vocifera.

Il vociferare della gente diventa chiassoso davanti a queste tele. Com'è presente questo discorso negli acquerelli?

Negli acquerelli ho voluto

sintetizzare all'estremo il dinamismo delle persone: queste scie a grafite rappresentano proprio il segno che la gente lascia al suo passaggio. Rimandano alla presenza e così facendo si crea un dialogo tra tele e acquerelli.

La costante dei nuovi lavori sembra il dilatarsi dell'opera fuori il supporto pittorico. Mi chiedo cosa dobbiamo aspettarci dai tuoi lavori futuri.

Ciò che hai notato proviene dalla mia militanza nel mondo della comunicazione. Per estendere lo spazio devi fare qualcosa. È tutto al vivo, non c'è inquadratura. L'imprevisto, il caso, l'errore, sono gli unici elementi che ci distinguono dalla macchina. Sto cercando qualcosa che mi tenga agganciato alla realtà. Ognuno ha il proprio riferimento e il mio sono queste persone che viaggiano e non si sa dove vanno e cosa pensano, che sembra entrino ed escano dalla tela, che amo e che detesto.

